

v. 19 - καὶ μὴ πένησιν ἔνθεν ἐστὶαν φέρειν.

Ὁ 19 (στίχος) ληρεῖ, osserva il Menardos. Il senso corre, se si restituisce la lezione πένησαν (πένησαν cod.) = *pauperem (mensam)*.

I vv. 18-28 si riferiscono ad un menologio, che conteneva la vita del Crisostomo: peccano quà e là contro la prosodia πρὸς (v. 23 e 27; τὲ v. 28).

55, v. 2 - ὥσπερ γὰρ εἴ τις εἰς τράπεζαν πλουσίων

τὰ παρ' ἑαυτοῦ προτιθεῖς ἐψευσμένα.

Si restituisca la lezione del cod. αἴτης = πτωχός (sicut enim mendicus cet.), che ben s'addice al genere delle vivande (ἔωλα σῖτα, φαῦλα καὶ σεσημμένα).

La proposta del Charitonides παρατιθεῖς dà una sillaba in più: si può lasciare προτιθεῖς, che si legge anche a p. 54, v. 21 ὅπως προτιθεῖς ο, meglio, mutarlo in προστιθεῖς. Piuttosto si potrebbe sospettare che fosse più acconcio, parlandosi di vivande, ἐψημένα (= ἡψημένα).

v. 9 - τὴν πυράγραν μαρμαρυγαῖς ἤλικην.

Il cod. ha τὴν ποράγραν (l. πυρ-) τε μαρμαρυγαῖς ἤλικη. Sarebbe onvia la correzione ἡλίου (così anche il Chatzis). Ma poichè non par ben applicata al sole la μαρμαρυγή e, secondo i principi critici, *lectio difficilior potior*, si potrebbe pensare ad εἰλικής (per ἔλικη = orsa maggiore). Se pure l'autore non ha voluto paragonare l'oscillazione della tanaglia con quella delle spirali (εἰλίκων?)

v. 10 - καὶ γε σταφιδόπωλις ἀμιλλώμενη.

Il cod. ha σταφιδόπολις αὐμῆλωμένη.

Il Chatzis invece di σταφιδόπωλις, non registrato nei lessici, mette ἀλφιτόπωλις, nome ben noto. Ma questo vocabolo non è tollerato dal contesto, poichè il γε resterebbe breve e produrrebbe iato. Si conservi dunque σταφιδόπωλις = venditrice di uva passa; formazione analoga ad ἀρότωπις, λαχανόπωλις.

v. 15. - γέλωτά τ' ἐξώφησε πρὸς τούτων μέγαν.

Il Chatzis muta in γέλωτά τε ὥφλησε, per restituire la nota frase γέλωτα δαφλισάνας. Ma così si guasta il metro. Sicuramente il giambografo ha voluto scrivere ἐξώφλησε, come Omero (ο, v. 18) Ἐξώφειλεν ἔεδνα. Non è poi nemmeno necessario cambiare il μέγα del codice, potendosi dire egualmente «eccitare *grandemente* il riso».

25 - Ἄς καὶ βλέπων βάλλεις μὲν, ἀλλ' οὐκ εὐστόχως

ἡμεῖς δὲ μὴ βλέποντες ὅστις εἴ, φίλε.

Γρ. ὅς. Τὸ ἄς ταράσσει τὸν νοῦν τοῦ στίχου. Così il Chatzis. Il senso vuole ὅς ο σύ.

56, v. 1 - τὸν νοῦν ἔχων σύνδρομον ὡς πρὸς τὸν πόθον.

Leggi col cod. σύνδρομον.

v. 5 - καὶ γλῶττα χαῖνος, μὴ δυναμένη λέγειν

φέρω σαυτὸν βοῦν ταῖς κατασπάσαις πέδαις

σφάλμασι τὸν νοῦν τοῦ παλιμβούλου βίου.

Il φέρω σαυτὸν (φέρωσα τὸν Cod.) non è tollerato dal metro, nè dà senso. Si corregga φέρουσα τὸν βοῦν (cfr. il proverbio βοῦν ἐπὶ γλώττη).

Si restituisca il παλίμβολος del codice. Opportunamente il Charitonides cita Cristoforo Mitileneo 73, 4 τοῦ παλινστροφου καὶ παλιμβόλου βίου.